

Da mercoledì senza gasolio. Inflazione al 19,6 per cento

ROMA — Da mercoledì prossimo sino a domenica avremo con ogni probabilità gravi difficoltà a trovare la benzina e il gasolio per il riscaldamento. La causa, almeno per il momento, non è la mancanza di questi prodotti, ma la preoccupante decisione dell'Assopetroli — l'associazione nazionale dei commercianti di prodotti petroliferi — di sospendere i rifornimenti e di richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla estrema gravità della situazione degli approvvigionamenti.

Questa volta però il ministro dell'Industria Toni Bisaglia è stato tempestivo nel ritenere giuste le richieste di aumenti dei prezzi: «È necessario adeguare la struttura dei nostri prezzi petroliferi con quella degli altri paesi industrializzati» ha detto. Come si può notare si sta riproponendo la stessa situazione di questa estate, quando intorno a Ferragosto non si trovò più benzina e le vacanze degli italiani si trasformarono in una gigantesca caccia al litro di carburante per poter tornare a casa. Lo stesso gioco delle parti, le stesse manovre per ottenere liberalizzazioni e aumenti del prezzo.

Che si fa per superare questa situazione? Per il momento assistiamo al consueto coro di richieste di aumento del prezzo e all'eliminazione di ogni controllo. A cominciare da Carli, alla Confindustria, al presidente dei petrolieri, Theofidoti (intervista all'«Occhio») di qualche giorno fa) per finire alla «pressione» dei commercianti dei prodotti petroliferi che fanno mancare benzina e petrolio perché dicono che i prezzi interni sono nettamente inferiori a quelli del mercato internazionale.

Si arriverà dunque a nuovi rincari per la benzina e per il gasolio? E' comunque chiaro che questo modo di procedere produce soltanto danni. Nel senso che l'attesa degli aumenti dei prezzi provocherà nei prossimi giorni scarsità del prodotto sul mercato e fenomeni di imboscamento come già è accaduto in varie zone.

D'accordo sulla mobilità, ma a chi tocca gestirla?

Convegno dell'Assolombarda - Gli intralci alla programmazione - Interventi di Peggio, Bellocchio, Lombardini

Dal nostro inviato LESMO — Su un punto sono tutti d'accordo alle giornate di studio promosse dall'Assolombarda su «Industria e occupazione negli anni '80»: la gestione della politica del lavoro così com'è non va più, bisogna cambiarla radicalmente. Ma è sul come cambiare che cominciano le divisioni. «La mobilità per esempio, è essenziale — ha detto l'on. Eugenio Peggio del Pci ai giornalisti in una improvvisata conferenza stampa che ha distolto per mezz'ora dal dibattito in sala — anche i sindacati hanno presente che non si può continuare nella difesa rigida dell'esistente. Il problema vero oggi è di mettersi d'accordo su chi la dirige, la mobilità, quali finalità deve avere».

zioni concrete di vario livello: dalle «agenzie per l'occupazione» basate su una radicale riforma del collocamento, alle «agenzie per la mobilità e la continuità dei redditi» che dovrebbero funzionare in modo circoscritto all'eccesso di manodopera forzatamente improduttiva in caso di crisi aziendale, ristrutturazione, riconversione.

Un'altra e assai importante decisione, nell'ambito della riforma, è quella di dar vita ai consigli di zona. Il sindacato nelle fabbriche deve così sul territorio superando la tradizione tra unità nei processi produttivi e divisione esterna (anche questo motivo di disagio, di isolamento dei consigli di fabbrica).



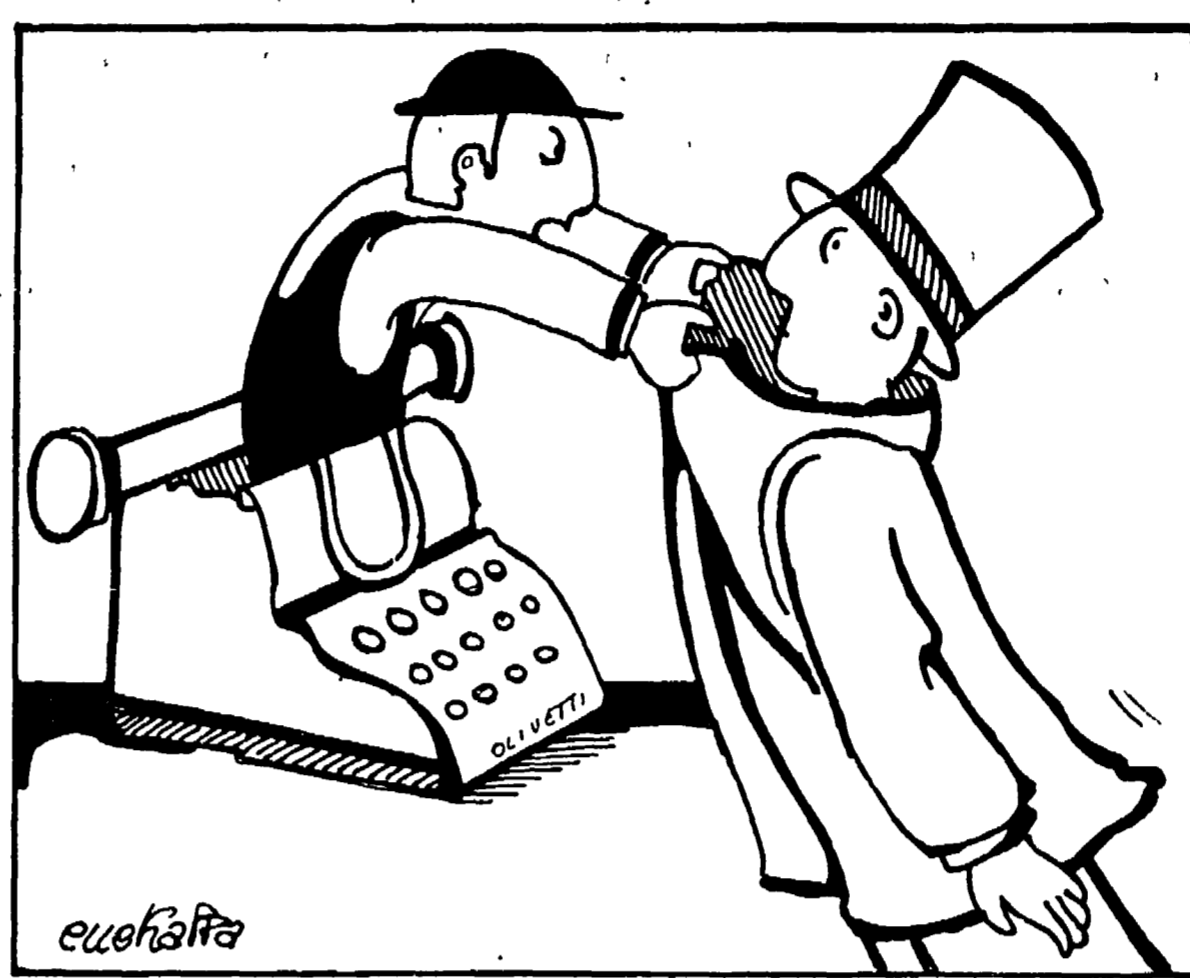
Contro la crisi in piazza con le Coop. BOLOGNA — Almeno 15 mila fra produttori e consumatori della Coop aderenti alla Lega hanno manifestato ieri mattina per le vie del centro di Bologna a sostegno delle proposte riguardanti la casa, i prezzi, l'occupazione, il credito, il mezzogiorno e contro la violenza e il terrorismo.

La riforma organizzativa è una prima risposta. Essa innanzitutto prevede (accanto a norme per impedire la «burocrazia» dei Consigli) l'estensione (altro che ritorno alle commissioni interne, come qualcuno auspica) dei delegati (come strumento unitario e non etichettabile) per «sparocchias» il settore privato e la pubblica amministrazione. Le aziende che non si adeguano a tale compito non verranno ammesse alle agevolazioni pub-

BOLOGNA — Almeno 15 mila fra produttori e consumatori della Coop aderenti alla Lega hanno manifestato ieri mattina per le vie del centro di Bologna a sostegno delle proposte riguardanti la casa, i prezzi, l'occupazione, il credito, il mezzogiorno e contro la violenza e il terrorismo. L'iniziativa di lotta — corteo e manifestazione conclusiva al Palazzo dello Sport con i discorsi di Umberto Dragone, Giancarlo Pasquini e di Oronzo De Santis — è pienamente riuscita, nonostante i grossi ostacoli per la circolazione dovuti ad una fitta nebbia che da giorni grava su gran parte dell'Emilia Romagna. Da ogni parte della regione sono ugualmente affluiti a Bologna fortissime rappresentanze dei circa 600 mila fra lavoratori e soci della Lega, con bandiere, striscioni e cartelli che sintetizzavano le richieste che le proposte dei cooperatori per superare la crisi.

Riforma dell'organizzazione e democrazia industriale Le nuove strade davanti al sindacato

MILANO — Ormai è di moda parlare della crisi del sindacato, dare per scontata la fine di un'esperienza che ha contrassegnato questi ultimi dieci anni.



L'estensione dei consigli in agricoltura e nei servizi e la nascita delle «zone unitarie» Il progetto di partecipazione proposto dalla CGIL Dalle imprese alla politica economica Risposte al malessere

Quello che sfugge ai diversi commentatori e osservatori — in questa campagna di stampa ossessiva — sono le «nuove» che vanno emergendo all'interno del movimento sindacale, le prime risposte a quella che qualcuno chiama «malessere», altri «crisi». E' impressionante, ad esempio, il silenzio che è stato steso attorno a due recenti avvenimenti, due momenti di questa ricerca innovativa: la riforma organizzativa promossa da CGIL, CISL, UIL, il progetto di democrazia industriale elaborato dalla CGIL e offerto al dibattito con le altre organizzazioni, con i lavoratori.

Una seconda scelta riguarda il «piano di impresa» (accompagnato da una riforma del sistema delle imposte a cominciare dalle Partecipazioni Statali e da un impegno a un confronto con dirigenti e tecnici dei grandi gruppi, altro punto dolente dell'autocritica sindacale). Che cosa è? In sostanza, l'adozione di un provvedimento legislativo che obbligherà le aziende a redigere e comunicare agli organi della programmazione nazionale e regionale e agli organismi sindacali, un piano pluriennale concernente le strategie produttive e commerciali; le politiche tecnologiche, organizzative, le scelte finanziarie. Le aziende che non si adegueranno a tale compito non verranno ammesse alle agevolazioni pub-

Non un provvedimento che riguarda tutti gli imprenditori dunque, ma quelli che intendono usufruire dei soldi dello Stato (e sono la stragrande maggioranza in questo Paese che non si dicono «neoliberisti» improvvisati). Attraverso questi «piani» gli organi della programmazione avranno a disposizione una notevole documentazione. Il sindacato, dal canto suo avrà la possibilità di sostenere con più forza l'esame congiunto previsto dai diritti di informazione sugli investimenti e sulle produzioni, mantenendo la propria autonomia, senza cioè fare entrare il proprio parere «nei processi decisionali dell'impresa». Il sindacato porterà poi negli organismi della programmazione i risultati del confronto azien-

dale e le proprie opinioni. Non un modo per limitare la conflittualità, dunque, ma certo per «costringere» — come dice Bruno Trentin — impresa e sindacato a misurare le proprie coerenze. Non la coesistenza e nemmeno la «logica triangolare» (sindacato, padroni, istituzioni), ma un condizionamento reciproco. Nello stesso tempo il superamento di un certo contrattualismo esasperato e inconcludente. Il terzo punto del progetto riguarda il raccordo diretto tra fabbrica, l'assunzione dell'obiettivo di una trasformazione graduale dell'organizzazione del lavoro negli obiettivi della politica economica. Dovrà essere un obiettivo presente nei piani nazionali, regionali, settoriali, somma, la lotta per la pro-

grammazione democratica non dovrà essere separata dalla lotta per trasformare il modo di lavorare; è anche un modo per coinvolgere veramente i lavoratori in uno scontro di grande portata (e anche qui sta una risposta vera a «malessere» o «crisi»). Viene proposta a tale scopo la istituzione di un fondo nazionale per il finanziamento delle iniziative imprenditoriali di innovazione dell'organizzazione del lavoro (con il controllo e l'iniziativa del sindacato). Inoltre, dovrà essere istituita la fabbrica, l'assunzione di una struttura pubblica con articolazioni regionali, per ricerche e sperimentazioni. Il quarto e ultimo punto del progetto CGIL investe il rapporto con le istituzioni, la necessità di attuare una battaglia per l'efficienza delle

istituzioni. Viene richiesta una nuova disciplina legislativa che assicuri il confronto fra sindacato e istituzioni (governo, regioni, comprensori, enti locali, assemblee elettive). Tra le indicazioni avanzate: la riforma dell'esecutivo; norme omogenee per la consultazione obbligatoria e preventiva del sindacato, abrogazione di disposizioni che comportano la partecipazione del sindacato ad organi di gestione amministrativa, piena attuazione del trasferimento della funzione dello Stato alle regioni per la definizione degli obiettivi di programmazione, la costruzione di un ente intermedio al posto delle attuali province.

Altre proposte, su questo punto, riguardano la istituzione di una struttura pubblica articolata a livello regionale per la gestione del collocamento e della mobilità, controllo del lavoro a domicilio, precario, stagionale e a part-time. E' una scelta che in qualche modo potrà richiamarsi e tante discussioni «genie del lavoro», con caratteristiche però nuove e diverse. E infine, sempre per quanto riguarda il rapporto con le istituzioni, si chiede la trasmissione obbligatoria dell'informazione (per investimenti, organizzazione del lavoro, decentramento produttivo e politica attiva del lavoro) nonché sui risultati dell'esame congiunto sul «piano d'impresa» ad un esecutivo centrale, agli assessori regionali competenti, alle commissioni parlamentari e regionali competenti. Queste, in sintesi, le quattro linee dell'elaborazione formulata dalla CGIL. Una proposta ambiziosa e complessa, certo, ricca di spunti e di implicazioni.

Bruno Ugolini

Salari, prezzi e profitti: antipredica a Sylos Labini

A proposito di un intervento pubblicato su «Repubblica» - La scala mobile e gli effetti sugli investimenti - Disponibilità di capitale e direzione pubblica

Il ragionamento esposto lucidamente da Sylos Labini su «La Repubblica» di venerdì si può riassumere nel modo seguente: 1) il saggio d'inflazione è aumentato in Italia più che negli altri paesi occidentali a causa dell'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto; 2) l'aumento del costo del lavoro è stato accelerato dall'istituzione del punto di scala mobile pesante ed eguale per tutti; 3) la pesantezza del punto ed il carattere egualitario della scala mobile che ne è derivata, hanno innescato (dal 1975) meccanismi di amplificazione degli aumenti dei prezzi che possono essere ridimensionati solo modificando radicalmente la struttura della contrattazione sul reddito, procedendo a una più efficace indicizzazione del costo del lavoro che non del reddito netto del lavoratore, in quanto la differenza è incamerata dallo Stato sotto forma di «imposta di inflazione»;

Il primo. I principali contributi apparsi negli ultimi anni in materia e, di recente, uno studio dell'IREG CGIL, hanno dimostrato che, dopo l'unificazione del punto di scala mobile: a) la sua efficacia varia in maniera inversa al crescere del salario; b) la continuità tra il rispetto di una determinata politica salariale (ad esempio la costanza del salario industriale, che comunque non è garantita in assoluto dal meccanismo di scala mobile) e lo sviluppo dell'accumulazione. Il fatto è che come dimostra la persistente forbice nel nostro paese tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo (che sono quelli rilevanti per la forza lavoro), l'invarianza o addirittura la diminuzione del salario reale non comporta affatto un corrispondente aumento della quota reale dei profitti lordi, la cui dinamica è regolata univocamente ed immediatamente dal rapporto tra prezzi all'ingrosso e prezzi all'ingrosso dell'industria. Quanto più, cioè, mantengono i prezzi relativi a vantaggio del settore terziario e dei servizi, tanto più cresce il deflusso di ricchezza materiale prodotta dall'industria verso l'estero. E allora entrano in ballo non solo la classe operaia e le im-

prese industriali, ma anche e soprattutto altri soggetti sociali, economici e politici: lo Stato, le aziende e i lavoratori della distribuzione commerciale, dei servizi, e così via. Qui, tuttavia, va riconosciuta la franchessa che aprono per il movimento sindacale ed operaio questioni ancora insolite di strategia rivendicativa, di unità di classe e di politica delle alleanze.

Il terzo. Va respinta la tesi che ogni aumento di deflazione in alcuni settori della sinistra italiana, che la crisi può essere superata mediante un «compromesso sociale» che persegua due obiettivi: da un lato, l'innocentizzazione capitalistica dei conti; dall'altro una politica economica che ne guidi e controlli gli sviluppi regolando il mercato attraverso i rapporti di forza istituzionali e la pressione del movimento di massa. Il modello così proposto, però, soffre ad intrinseco contraddizioni, come non molto tempo fa chiariva

Claudio Napoleoni. Tale modello presuppone che un processo produttivo capitalistico sia «finalizzato» ad obiettivi che vengono ad esso imposti dall'esterno, cioè in sede politica. Dunque in sede politica verrebbero determinati i fini da raggiungere e questi fini, tradotti in una spesa pubblica di un determinato ammontare e di una determinata struttura, dovrebbero luogo ad un sistema di convenienze, rispetto alle quali il capitale funzionerebbe come mezzo per la realizzazione efficiente dei fini stessi. Ma anche ammettendo che il sistema del profitto sia il mezzo per l'efficace conseguimento di qualche fine, tale mezzo esiste se, nell'essata misura in cui il profitto stesso sia qualche cosa di cui il capitale abbia la piena e totale disponibilità. Se, invece, il fine sopravvenisse dall'esterno, la piena disponibilità del profitto verrebbe a essere, perché non avrebbe più un mezzo per realizzarsi. Allora il profitto, nonché non essere il realizzatore dell'efficienza, non sarebbe neppure il criterio direttivo del comportamento delle imprese. In sostanza: il capitale non può essere affilato in un punto e affermato in un altro. Il collegamento tra produttività aziendale, efficienza nazionale ed efficienza del sistema economico è quindi del tutto empirico e nulla può essere affilato alla pratica della gestione e della politica democratiche. Non è questo un punto decisivo, per la strategia del movimento dei lavoratori, su cui concretamente approfondire l'analisi e definire proposte realistiche?

Michele Magno

Advertisement for Sylos Labini with text: Salari, prezzi e profitti: antipredica a Sylos Labini. A proposito di un intervento pubblicato su «Repubblica» - La scala mobile e gli effetti sugli investimenti - Disponibilità di capitale e direzione pubblica.

Garavini: «Nel rapporto col governo il rischio di una crisi definitiva»

ROMA — «O si apre una trattativa reale, in tempi stretti... o si apre una crisi, fra questo e in sostanza definitiva, fra questo governo e il sindacato». Lo afferma Sergio Garavini, nell'editoriale che Rassegna sindacale pubblica sul prossimo numero. «L'alternativa — sottolinea il segretario confederale della Cgil — è chiara: la trattativa sulle richieste presentate o la lotta dei lavoratori per ottenere un interlocutore valido in un governo, se necessario, nuovo».

Il sindacato non propone al Paese «una alternanza», ma sollecita «atti concreti» che rompano il «cerchio infernale di promesse e di impegni» che poi «al dunque risultano essere solo illusioni, non realtà, inganni». La paralisi del governo può anche nascondere «una chiara intenzione di stabilizzare nel movimento sindacale». E l'intenzione «di rompere l'unità politica e di gettare il sindacato sulla via di una divisione chiusa in confusi di gruppo, d'azienda, settoriali, locali».

La risposta del sindacato non è soltanto nella mobilitazione generale, ora delle categorie domani dell'intero movimento, ma anche nell'azione «insistente e coerente» per i contratti di lavoro e la contrattazione aziendale. La «qualità della linea del sindacato», dunque, non muta. Ne discuterà domani, la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Oltre a fare il punto della vertenza col governo, la segreteria valuterà anche lo stato di abbandono delle piattaforme contrattuali del pubblico impiego (proprio ieri la segreteria della Federazione statale ha proclamato lo stato di agitazione contro le precedenti inadempienze del governo).

Nel corso della settimana, poi, le categorie saranno impegnate in una serie di appuntamenti: lunedì portuali e marittimi da una parte, e ferrovieri dall'altra, decideranno come dare continuità alle rispettive vertenze. I bancari, che ieri hanno raggiunto l'accordo per i dipendenti delle casse di risparmio, hanno deciso di sospendere lo sciopero nelle casse e di proseguire nelle aziende di credito. Mercoledì si fermano un milione e mezzo di dipendenti di aziende artigiane anch'essi per il contratto. I lavoratori del commercio, intanto, sono stati convocati al ministero del Lavoro per lo stesso giorno. Sempre mercoledì si fermano per 8 ore i lavoratori ortofrutticoli.

Accuse delle Regioni alla politica agricola Cee

MILANO — La politica agricola comunitaria è stata messa nuovamente sotto accusa ieri in un incontro fra gli assessori all'agricoltura di sette regioni (Val D'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e le due province autonome di Trento e di Bolzano. Il ministro Marcora e i parlamentari europei Attilio Spinelli, Aldo Bonaccini e Maria Fabris, Edoardo Giorio del gruppo comunista, Alfredo Diana e Mario Fedini del gruppo democristiano. Le regioni del nord, sotto la cui giurisdizione si concentra il grosso della zootecnica italiana (68 per cento dei capi bovini e 77 per cento delle vacche da latte), al termine del serrato confronto hanno consegnato un documento ai rappresentanti sia del gover-